



Il saluto della folla a Gorbaciov

Il leader sovietico a Berlino evita i colpi di scena e getta in campo il suo realismo politico

Honecker non parla dei profughi e usa toni sferzanti: «Contro di noi una campagna diffamatoria»

«Abbattere il Muro? Non deve decidere Mosca»

L'opposizione in Rdt. L'impegno del Neues Forum: «Vogliamo restare qui per cambiare il paese»

SILVIA ZAMBONI

Nato tre settimane fa con un appello sottoscritto da trenta persone di tutte le età e professioni, Neues Forum è la più consistente iniziativa politica non governativa della Rdt (al di fuori anche degli spazi «protetti» della Chiesa), che ha raccolto intorno a sé cittadini impegnati per ottenere significative riforme politiche e sociali. Con atto ufficiale rivolto ai governanti, Neues Forum aveva chiesto il riconoscimento dello status di associazione. Che gli è stato, però, puntualmente negato. Nonostante questo, nessuno dei firmatari si è impaurito ritirando la firma: anzi, le adesioni sono salite ormai a 8.000 (16.000 - ossia almeno il doppio - secondo i promotori che tengono conto delle difficoltà del servizio postale e, presumibilmente, del filtro della censura). A Baerbel Bohley, pittrice, già attiva nei gruppi informali «Donne per la pace» e «Aree e diritti civili», arrestata e imprigionata due volte in passato «per attività contro lo Stato», oggi tra i promotori di Neues Forum, abbiamo rivolto alcune domande.

Stete il gruppo di opposizione più grosso in Rdt: con quali obiettivi?
Innanzitutto non ci riteniamo un gruppo di opposizione. Vogliamo essere un forum per discutere determinate questioni sul futuro della società in cui viviamo: un forum legale, aperto a tutti, siano iscritti alla Sed, o senzapartito, o esponenti della Chiesa, di tutte le provenienze, di tutte le professioni. Vogliamo riaprire il dialogo nella società, un obiettivo che interessa anche persone che la pensano diversamente da noi. Per esempio: ora di mettere all'ordine del giorno la discussione sul ruolo di partito-guida della Sed: e qui le opinioni sono diverse. L'importante è provare a discuterne finalmente in modo aperto e nella legalità, in modo pubblico. Io credo che il potere debba essere diviso, altri devono avere la possibilità di essere rappresentati. Così bisognerebbe non ostacolare la nascita di un partito verde, o di una lista alternativa. Altri nel nostro forum vorrebbero invece che si formasse un partito socialdemocratico come la Spd. Se di opposizione si vuole parlare, quindi, allora siamo un'opposizione contro questa tendenza sclerosi, questa apparente irreversibilità dello status quo, questa rimozione perenne dei problemi della società. Oggi, di fronte a migliaia di persone che se ne vanno, per esempio, i giornali non ne parlano quasi se non per dire che sono stati «attirati, sedotti» dall'Occidente. Non c'è traccia di autocritica.

Venticinquemila persone, a Lipsia, gridavano lunedì sera: «Gorbij, Gorbij», e «Noi vogliamo restare qui: cosa vuol dire?»
È una ribellione al principio che chi la pensa diversamente non può che andarsene, contro uno stato di cose per cui dei nostri problemi, delle nostre idee se ne può discutere solo in cucina, a casa propria. «Vogliamo restare» vuol dire allora automaticamente vogliamo fare qualcosa, vogliamo vivere qui, prenderci le nostre responsabilità. Per me, significa anche che abbiamo trovato una nostra identità. Tutti guardano sempre al modello occidentale, cercano di imitare lo stile di vita. E l'orientamento prevalente anche nella Rdt negli ultimi anni è stato per una società dei consumi. Ma siccome poi non si riescono ad avere tutti i beni di consumo dell'Occidente, alla fine è impossibile soddisfare i propri bisogni esistenziali sulla via dei consumi: come eravamo noi spiriti a farla filosofia del «anche tu puoi comprarti questo e quello». A meno, appunto, di non

andarsene all'Ovest. In un'intervista a Der Spiegel hai detto che molti di quelli che se ne sono andati dalla Rdt in questi giorni sono corresponsabili della situazione da cui stanno fuggendo: cosa intendevi dire? E cosa pensi degli esuli?

Prima di tutto non trovo giustificata questa rappresentazione che se ne fa di là dal muro, in Occidente, come se fossero le vittime di una tremenda repressione finalmente appiattita alla libertà. Molti di loro hanno goduto qui della massima libertà, occupavano posizioni rilevanti nella società da noi: in altre parole sono corresponsabili dello stato di cose attuale. Naturalmente non sto parlando dei giovani, di quelli che sono scappati da Praga. Loro semmai sono piuttosto vittime della stampa occidentale, non sanno cosa c'è veramente all'Ovest. Molti se ne sono andati così, per un impulso, non per una scelta ragionata. E sono sicura che scopriremo prima o poi che l'Occidente non è la terra promessa che si aspettavano e avranno un'amara delusione. Per il resto ognuno deve poter vivere dove vuole, e quindi, se vogliono, andare via: devono poterlo fare, io sono contro i muri, le frontiere. Ma vorrei dire anche un'altra cosa: la Rdt è la principale responsabile di questa situazione, d'accordo. Tuttavia ne è corresponsabile anche l'Occidente, con la sua politica dei piccoli passi, delle soluzioni umanitarie, senza mai riflettere sul fatto che le prospettive per il cambiamento ci sono, che abbiamo un futuro qui, che possiamo determinarlo noi.

Avete dei partner nella Sed? Chi sono i vostri alleati per avere le riforme che chiedete?
Molti compagni della Sed, che hanno già sottoscritto l'appello, hanno almeno la possibilità di aprire il dialogo su questi temi, dentro il partito. Il punto è che i dirigenti al vertice bloccano tutto.

E in tema dei rapporti tra le due Germanie, qual è il tuo punto di vista?
Primo: riconoscere la realtà di fatto che da quaranta anni ci sono due Stati tedeschi. Tutto il parlare e lo strappare che si fa della riunificazione, invece, non porta da nessuna parte. Il riconoscimento della Rdt potrebbe essere subordinato al riconoscimento del diritto dei suoi cittadini a viaggiare, stabilirsi temporaneamente all'Ovest senza perdere il diritto di cittadinanza e di tornare. L'importante è aprire una discussione libera, non clandestina, su questioni come questa.

Cosa vi aspettate o cosa temete dalla visita di Gorbaciov?
Per anni abbiamo guardato all'Urss e abbiamo aspettato che Gorbaciov ci portasse le riforme. Finché abbiamo capito che dobbiamo ottenerle da soli. Cosa sarà la visita è difficile da prevedere: se sarà di sostegno alle forze che vogliono le riforme, o se si risolverà nella solita cerimonia tra «fratelli dell'Est».

Il terremoto in corso nel blocco dell'Est ti sembra rappresentare un pericolo per la stabilità in Europa?
È ora di guardare la verità in faccia: era la situazione precedente, con conflitti rimossi dappertutto, a rappresentare un pericolo per la stabilità. Tocca a tutti noi dell'Europa dell'Est, adesso, risolvere questi conflitti, anziché nascondersi sotto il tappeto, come si è fatto per anni, con immensi costi umani. Semmai l'Occidente dovrebbe sostenere anche economicamente le forze riformiste all'Est perché non falliscano.

Pericolo in Rdt? Gorbaciov replica: «Non c'è alcun confronto con quanto accade in Unione Sovietica...». A Berlino, per il 40esimo della Repubblica, il leader sovietico dichiara di avere fiducia che «eventuali correzioni, se necessarie, saranno apportate». Non fu l'Urss a volere la divisione dell'Europa. «Ci chiedono di abbattere il muro ma gli affari di Berlino non si decidono a Mosca».

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

■ BERLINO EST. A tarda sera Honecker sembra quasi euforico, si agita sul palco, saluta con il pugno chiuso, indica a Gorbaciov le migliaia di ragazzi della Fdi, la «libera gioventù tedesca», che sfilano sulla Unter den Linden dando vita a una spettacolare faccenda. Era reduce, il presidente della Rdt, dal discorso ufficiale nell'immenso palazzo della Repubblica nel quale ha tirato fuori il duro orgoglio del vecchio combattente, di padre della Germania orientale che, nel giorno dei 40 anni, respinge la campagna del «diffamatori internazionali» e garantisce che «ad ogni domanda verrà data una risposta». La si troverà «insieme al popolo», questa risposta, perché «nulla c'è stato regalato, assolutamente nulla». E Gorbaciov? Ecco, il segretario del Pcus alla nuova prova sulla terra tedesca, tutti pronti a pensare le parole del suo «indirizzo di augurio al «provato amico e alleato». E ha parlato chiaro, come sempre. Anche se ha evitato, ma non si vede come potesse fare diversamente in questa occasione, i colpi di scena e le forzature. A qualche centinaio di me-

tri dal muro, il leader sovietico getta in campo tutto il suo realismo politico e, da Berlino nel cuore dell'Europa, in questi giorni in cui si è temuta una nuova tempesta, alza il tono della voce e ribadisce: «Ogni volta che qualcuno ha cercato di modificare la carta geografica dell'Europa, si sono così seri rischi». È molto determinato Gorbaciov. Parla esattamente metà del tempo del suo ospite, meno di mezzo'ora, ma riesce a definire, pensando a chi lo ascolta in Occidente in attesa del suo giudizio, lo stato del confronto in una zona dello scacchiere mondiale così decisiva e che non può essere destabilizzata. Il dirigente sovietico non ha usato le asprezze polemiche del vecchio Honecker, il quale ha ricordato alla Germania federale di essere nata sotto il segno di una «nuova Wehrmacht», con i vecchi generali al servizio della Nato, mentre la Rdt «è stata costruita con la forza del popolo». Ma, con i toni più che fermi, Gorbaciov dichiara da Berlino che quel muro fu una necessità per la nuova volta dell'Unione Sovietica. «Ci sono stati - ha detto - tentativi per addebi-

lirano dalla vita». E, poi, ha aggiunto una frase significativa. «Abbiamo piena fiducia che eventuali, necessarie correzioni saranno compiute». Ma è pericolosa la situazione nella Rdt? Gorbaciov replica: «Non lo penso, non c'è alcun paragone con le difficoltà che ci sono da noi. Non ci sorprendiamo, più di nulla, siamo abituati, sappiamo come condurre una politica e difenderla. Sapete da dove può venire il pericolo? Può venire solo perché non si reagisce. Al contrario, chi tiene conto degli sviluppi non ha motivo di aver paura».

Il presidente della Rdt, senza dedicare una sola parola alla vicenda delle migliaia di cittadini fuggiti sui treni diretti in Occidente, ha denunciato la «srenata campagna di diffamazione orchestrata a livello internazionale contro il paese». Poi ha esaltato i successi della Rdt, grazie anche alla fortissima collaborazione con l'Unione Sovietica. Autocritiche, nessuna. Solo un cenno ai «non piccoli sforzi» che ancora attendono alla porta la Repubblica socialista che, nello spirito di Marx, attua il rinnovamento «della continuità». Ci sono stati 40 anni di «eroico lavoro», di «lotta per il benessere del popolo che hanno portato la Rdt a diventare una delle potenze industriali del mondo, quasi una dimostrazione che esiste, che c'è una «alternativa reale al capitalismo». Sì, proprio così dice Honecker. Ed è anche sarcastico quando, storia alla mano, può consentirsi di sbeffeggiare quanti avevano «pro-nosticato per la Germania de-

mo cratica una vita di poche settimane». «Oggi, non verrà permesso a chichessia di utilizzare gli accordi di Helsinki in modo improprio per attaccare il socialismo nella Rdt».

Su questo punto Gorbaciov ha voluto dire la sua, e ripetuto anch'egli che l'anniversario dei 40 anni della Germania dell'est è «un fatto storico che si riflette nella politica internazionale». Parte da qui l'invito a rinunciare definitivamente al pericolo? Può venire solo perché non si reagisce. Al contrario, chi tiene conto degli sviluppi non ha motivo di aver paura».

Poche ore prima, all'ingresso del monumento al milite ignoto, Gorbaciov aveva abbandonato per un momento i toni obbligatoriamente prudenti. Come va la perestrojka nella Germania - orientale? «Penso - ha risposto - che ciascun popolo deve decidere da solo cosa c'è da fare. Io conosco i nostri amici tedeschi, le loro capacità, come

imparano dalla vita». E, poi, ha aggiunto una frase significativa. «Abbiamo piena fiducia che eventuali, necessarie correzioni saranno compiute».

Ma è pericolosa la situazione nella Rdt? Gorbaciov replica: «Non lo penso, non c'è alcun paragone con le difficoltà che ci sono da noi. Non ci sorprendiamo, più di nulla, siamo abituati, sappiamo come condurre una politica e difenderla. Sapete da dove può venire il pericolo? Può venire solo perché non si reagisce. Al contrario, chi tiene conto degli sviluppi non ha motivo di aver paura».

Poche ore prima, all'ingresso del monumento al milite ignoto, Gorbaciov aveva abbandonato per un momento i toni obbligatoriamente prudenti. Come va la perestrojka nella Germania - orientale? «Penso - ha risposto - che ciascun popolo deve decidere da solo cosa c'è da fare. Io conosco i nostri amici tedeschi, le loro capacità, come

Willy Brandt «Un fallimento la politica della Rdt»



Per l'ex cancelliere federale Willy Brandt (nella foto) l'esodo dei cittadini tedeschi orientali è la prova del «fallimento» del sistema della Rdt. Brandt, attualmente in Grecia per promuovere il suo ultimo libro «Willy Brandt - una vita di lotte», ora tradotto in greco, durante una conferenza stampa ha sottolineato che le ragioni che hanno spinto migliaia di tedeschi a fuggire in Occidente non sono soltanto economiche: «Essi vogliono vivere liberi e affrancati dalla tutela». L'autorevole statista, premio Nobel per la pace, ha fatto notare quanto l'economia del suo paese sia in ottimo stato rispetto a quelle dei paesi dell'est confinanti.

Quotidiano polacco: «L'esodo dovuto alla mancanza di riforme»

L'organo ufficiale del governo polacco «Rzeczpospolita» denuncia la mancanza di riforme democratiche nella Germania Orientale come la causa fondamentale dell'esodo dei suoi cittadini che, scrive, «solleva timori per il mantenimento della distensione in questa parte d'Europa». In un commento firmato dallo storico Marian Podkowiński in occasione del quarantesimo anniversario della Rdt, il giornale scrive che i giovani vogliono andarsene dal loro paese «non perché la vita sia cattiva per loro ma nella maggior parte dei casi per la consapevolezza di non poter disporre di se stessi».

Mazowiecki sarà in Italia il 19 ottobre

Al Consiglio dei ministri si è discusso anche l'argomento Polonia. Il presidente Andreotti ha informato circa la richiesta di aiuti avanziata dal presidente degli Stati Uniti, Bush, ed ha preannunciato che il prossimo consiglio del 13 ottobre farà il punto sulle misure che saranno prese, anche in vista della visita che il primo ministro polacco, Mazowiecki, farà in Italia il 19 ottobre. Il ministro Ruggiero ha proposto la creazione di una società finanziaria ad hoc che favorisca, in una prima fase, gli investimenti diretti e le joint-venture in Polonia ed Ungheria.

In Belgio funerali di Wybran Nuova rivendicazione per l'omicidio

Migliaia di persone hanno preso parte oggi a Bruxelles alle solenni esequie del capo della comunità israelitica belga Joseph Wybran, trucidato in nome della «Palestina Libera»: un gruppo che si definisce «Giovane Palestina, orgogliosa e libera», e che si dice composto di «giovani rivoluzionari addestrati e sostenuti dall'Olp», ha dichiarato in un comunicato fatto pervenire alla stampa che «Wybran è solo la prima vittima». La sede di Bruxelles dell'Olp ha sconsigliato il comunicato, affermando di non avere nulla a che fare con il gruppo. Più credito viene dato alla rivendicazione da parte di un'organizzazione.

«Da un anno timori di golpe in Urss»

Nell'Urss esiste da un anno circa un «latente timore» di un colpo di stato militare: lo ha affermato Serghiei Grigorjants, direttore della rivista sovietica «Glasnost», intervenendo ad un dibattito sulla libertà di informazione nel mondo. Secondo il direttore di «Glasnost», un colpo di stato può essere tentato non solo da gruppi già al potere per paralizzare le iniziative della riforma intrapresa da Gorbaciov, ma anche da quelli che intenderebbero accelerare, aspirando a una maggiore libertà. Grigorjants ha rivelato che in aprile il governo sovietico intendeva proclamare lo stato di emergenza militare ma che poi non se ne fece nulla perché non si verificarono gli avvenimenti conflittuali che avrebbero dovuto giustificare la misura speciale.

VIRGINIA LORI

La grande festa non c'è stata. L'opposizione fa arrivare una lettera al leader dell'Urss

Arriva Gorbaciov il riformatore Nelle strade va in scena l'ufficialità

Città dei paradossi, Berlino est. Il giorno della Grande Festa è arrivato, ma la festa non c'è. L'atmosfera è un po' cupa e, in fondo, dimessa. Niente confronto ai fasti cerimoniali visti tante altre volte da queste parti, quando la partecipazione popolare, se non c'era, si trovava comunque il modo di mandarla in scena. Le strade sono imbandierate ma quasi vuote e si riempiono solo a sera.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO EST. Qualche curioso, i soliti «comandanti», molti giornalisti. La festa per tutto il giorno non c'è. Solo a sera i giovani della Fdi riescono a riempire le strade con una grande faccenda.

Mikhail Gorbaciov è arrivato anche lui. Ma bagni di folla non ce ne saranno proprio. Agli occhi di chi ha seguito la visita, del leader sovietico, in quell'altra Germania, meno di quattro mesi fa, la differenza appare evidente. Di là, il «nemico» di un tempo veniva ricevuto con amicizia e spontanea simpatia. Qui, il leader sovietico è accolto con una freddezza appena mascherata dietro gli slogan e le parole d'ordine dell'«eterna amicizia tra i nostri due popoli». Con una sottile ma non meno dura sintonia indiziata ai dirigenti della Sed. E non solo dai polacchi ma: secondo voci sempre più diffuse - anche dai rappresentanti cecoslovacchi, che avrebbero molto da ridire non solo sul modo in cui da Berlino è stata gestita la vicenda nell'ambasciata tedesca federale di Praga, ma anche sulla difficoltà che la linea dura del governo tedesco-democratico rischia di porre alle aperture diplomatiche, verso Bonn e la Cee, della stessa Cecoslovacchia.

Insomma, i segnali di crisi si moltiplicano, proprio mentre Honecker, ricomparso sulla scena con i segni evidenti della lunga malattia che l'ha tenuto lontano per quattro settimane cruciali, celebra le magnifiche sorti e progressive di un socialismo «più saldo che mai» di una crescita economica che starebbe riprendendo i suoi ritmi di boom, di un partito che non avrebbe niente da discutere, nulla di cui dubitare, nessuno stimolo



L'abbraccio tra Gorbaciov e Honecker a Berlino

da ricevere dalla società civile. La crisi ha una dimensione estrema, nell'isolamento crescente anche nello stesso campo orientale, e - certo più grave e più drammatica - una dimensione interna. A Berlino, ieri, le opposizioni di «Neues Forum» hanno fatto avere a Gorbaciov una lettera con una pressante richiesta d'aiuto: «Noi vogliamo le stesse riforme dell'Urss».

Voci attendibili riferivano di incidenti gravi - violente cariche di agenti armati di bastoni, scudi di plexiglass e idranti, due auto della polizia bruciate, numerosi arresti - durante una manifestazione giovedì sera a Dresda (novanta fenti secondo notizie della chiesa locale). L'agenzia di stampa ufficiale, la Adn, dal canto suo, ha smentito le notizie occidentali secondo le quali mercoledì, durante il tentativo di occupazione della stazione dove dovevano transitare i treni dei profughi provenienti da Praga, ci sarebbe stato, sempre a Dresda, un morto. Ma le testimonianze dei giornalisti occidentali parlano comunque di danni impressionanti che indicherebbero la gravità degli scontri che hanno avuto per teatro lo scalo ferroviario. La situazione dell'ordine pubblico è precaria, e non so-

lo a Dresda. L'impressione è che le autorità non siano in grado di garantire pienamente il controllo. Una testimonianza viene dal coraggio con cui, ormai, la gente prende apertamente la parola. Le televisioni tedesco-occidentali intervistano liberamente per la strada uomini e donne che non esitano a dire quello che pensano, con toni esasperati, spesso, incuranti del fatto che la sera si li potrà vedere e sentire in tutta la Rdt.

E allora ecco il grande interrogativo dei prossimi giorni: che cosa succederà quando la parentesi delle celebrazioni del quarantesimo si sarà chiusa? Dopo la sfilata militare prevista per stamane sulla Karl-Marx Allee (con le inevitabili proteste di americani, britannici e francesi per la violazione che essa rappresenta allo status dell'ex capitale), dopo le ultime cerimonie e la partenza, domani, di Gorbaciov? L'ipotesi di qualche apertura, non può essere del tutto esclusa, pur se alla luce di quanto si è visto ieri non se ne coglie alcun cenno premonitore ieri, anzi, a 600 cittadini tedesco-occidentali è stato impedito di entrare a Berlino Est, e subito sono piovute le proteste da ovest. Molto, insomma, dipenderà dall'andamento dei giochi politici che sicuramente sono già aperti, in vista della successione al 77enne leader, che secondo molti voci potrebbe essere promosso all'abbandono delle funzioni pubbliche e forse costretto a subire presto una nuova operazione. I soliti decifratrici professionali dei segni del potere hanno sottolineato ieri, il ruolo di Günther Mittag, l'uomo del Politburo che ha avuto una parte decisiva nei successi economici della Rdt negli anni Settanta, cui è toccato di accompagnare Gorbaciov al monumento dei caduti sovietici a Treptow e poi al memoriale del milite ignoto. Ma Mittag è poco più giovane dello stesso Honecker ed altri fanno i nomi di Egon Krenz, un tempo «delfino» quasi ufficiale e poi rientrato un po' nell'ombra, e di Hans Schabowski, che gode la fama di moderato. E qui non è facile fare previsioni, come a suo modo conferma quel ragazzo della Fdi che ieri sera, insieme con gli altri, gridava «Gorbij, Gorbij» quando il leader sovietico è comparso sulla Unter den Linden. «Che cos'è Gorbaciov per te?», gli hanno chiesto. «Una speranza». «Una speranza di che, di rinnovamento, di democratizzazione?». E lui se n'è andato senza rispondere.

Altri 633 profughi giunti da Varsavia La fuga continua

■ BONN. È arrivato ieri mattina all'alba, nella massima stazione di Hannover. Ed è forse l'ultimo dei treni della speranza che, in questi giorni, hanno trasportato verso occidente l'incontenibile ondata di profughi della Rdt. Era partito da Varsavia nella notte di giovedì e trasportava 633 persone, tante quante erano quelle che, in quel momento, si trovavano accalcate all'interno della ambasciata della Riga nella capitale polacca. Ancora una volta, lungo il percorso nel territorio della Rdt, centinaia di persone si sono accalate sulle banchine delle diverse stazioni nella speranza di potere, a loro volta, abbordare il convoglio. Ed è per questo che, memori degli incidenti di Dresda (dove anche ieri si sono registrati scontri), le autorità hanno questa volta limitato al minimo le fermate.

Ed in centinaia erano anche i tedeschi che, ad Hannover, nella stazione appena allestita per la fiera campiona, hanno accolto i profughi, tra applausi, abbracci e lacrime. Ora, almeno in teoria, il flusso dovrebbe cessare, avendo le autorità della Germania democratica provveduto a

tamponeare ogni possibile «falsa» attraverso la chiusura di tutte le frontiere e la ferrea vigilanza delle sedi diplomatiche presenti a Berlino. Eppure, ancora ieri, a Varsavia, dopo quello che, nelle intenzioni, doveva essere il definitivo sgombero della ambasciata tedesco-occidentale, altre decine di cittadini hanno scavalcato i cancelli in cerca di asilo. Difficile prevedere se, nei prossimi giorni, verranno, anche essi, lasciate partire.

Molti inoltre sono gli arrivi che, attraverso il confine austriaco, si registrano in Baviera. Si tratta dei cittadini della Rdt che, entrati in Ungheria, e non avendo potuto essere accolti dai centri profughi allestiti dalle autorità di Budapest, passano ora la frontiera in ordine sparso e con mezzi propri. L'11 settembre scorso, infatti, le frontiere con l'Austria sono state aperte dal governo ungherese. E tali restano anche oggi per tutti coloro che, nei giorni scorsi, hanno avuto il tempo di lasciare la Germania orientale. Solo ieri le autorità bavaresi ne hanno contati 604. Con essi, il numero di persone che hanno lasciato la Rdt in questi drammatici giorni, è salito a 28mila.